

Shalom

Cassago Brianza
Anno XXVI - Numero 04

Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di luglio / agosto A.D. 2022

■ Editoriale

“L'educazione è cosa del cuore”

di DON GIUSEPPE COTUGNO



Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi. Studiamoci di farci amare, di insinuare il sentimento del dovere del santo timore di Dio, e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori e unirsi a noi per cantare le lodi e le benedizioni di Colui che volle farsi nostro modello, nostra via, nostro esempio in tutto, ma particolarmente nell'educazio-

ne della gioventù”. Così scriveva San Giovanni Bosco (1815-1888), davvero un cuore vivo che batte!

Al termine del mese di maggio abbiamo vissuto la bella esperienza del pellegrinaggio parrocchiale presso il Santuario di Maria Ausiliatrice a Valdocco. È stata l'occasione per affidare all'intercessione di Maria e di don Bosco il cammino del nostro oratorio, in particolare l'esperienza dell'oratorio estivo 2022 dal titolo “Batticuore”, che mentre scrivo queste righe è iniziata

Sommario

Editoriale
(pagina 1)

Le prime comunioni dei nostri bambini
(pagina 2)

L'incontro dei cresimandi a San Siro
(pagina 4)

Gli anniversari di nozze
(pagina 6)

Ottant'anni di presenza guanelliana
a Cassago
(pagina 7)

Il nuovo seminarista in servizio
a Cassago
(pagina 9)

La festa di Sant'Antonio
al don Guanella
(pagina 9)

Notizie dalla Caritas
(pagina 11)

Notizie dall'Associazione Sant'Agostino
(pagina 12)

Notizie da Cuba
(pagina 13)

“L'Asinello”, il mio primo libro
(seconda puntata)
(pagina 14)

Capitan Realtà
(pagina 15)

Rubrica - “Vediamo” un'opera d'arte
(pagina 16)

Rubrica - Buona Cucina
(pagina 17)

Rubrica - Un libro per te
(pagina 18)

Il pellegrinaggio parrocchiale
di ottobre
(pagina 19)

Montmartre
(pagina 20)

solo da alcuni giorni anche nella nostra comunità.

Don Bosco, in un tempo difficile e di forti cambiamenti, è stato uno strumento nelle mani dello Spirito perché anche attraverso gli oratori la Chiesa potesse essere segno credibile dell'Amore di Dio prendendosi cura di tanti ragazzi poveri e spesso orfani o abbandonati, aiutandoli a crescere come "buoni cristiani e onesti cittadini".

Don Bosco non è stato un "battitore libero" piuttosto un buon "direttore d'orchestra" nel senso che per dare inizio e consolidare la sua opera ha cercato l'aiuto di tanti, di mamma Margherita, di benefattori e benefattrici, di altri preti, dei suoi ragazzi stessi... perché l'educazione non è "cosa solo

di alcuni". È tutta una comunità a essere chiamata a prendersi a cuore l'educazione alla fede dei più piccoli. Dentro un'alleanza educativa: non c'è qualcuno che eroga un servizio e qualcun altro che ne usufruisce dietro un corrispettivo ma c'è una comunità che sceglie ancora di assumersi la gioia e la responsabilità, a volte faticosa, ma sempre feconda, dell'educazione dei più piccoli, ciascuno facendo la sua parte, in uno spirito di alleanza.

È questa anche la direzione che ci ha mostrato padre Gianluca, predicando le giornate eucaristiche nella nostra parrocchia: l'eucaristia al centro della nostra vita, nutrimento che ci fa passare dall'essere individui centrati su sé stessi a persone eucaristiche, in rela-

zione; da un gruppo ripiegato su sé stesso a comunità eucaristiche capaci di vivere il dono di sé per gli altri.

Nel nostro piccolo, mi sento di condividere la gratitudine al Signore per la dedizione generosa e gioiosa di tanti volontari e volontarie adulte che si stanno prendendo a cuore quell'esperienza dell'oratorio feriale che starà volgendo al termine quando avrete tra le mani questo numero di *Shalom*. Un grazie grande ai nostri animatori e animatrici, adolescenti e giovani, accompagnati dal seminarista Nicolò, perché la "freschezza" e la "gioia contagiosa" con cui si prendono cura dei più piccoli continua ad essere qualcosa di straordinario e unico, tanto "da far girare la testa, da far battere il cuore".

Le prime comunioni dei nostri bambini

di SARA ZECCA*

Domenica 22 maggio, ore 11.00 e ore 16.00... ecco i momenti in cui i bambini di quarta elementare hanno per la prima volta

incontrato Gesù Eucaristia nel loro cuore. Una grande emozione e trepidazione da parte di tutti: i bambini, emozionati e composti con i loro ele-

gantissimi vestiti scelti per l'occasione, i genitori trepidanti nel vedere i loro piccoli compiere un passo così importante nella fede, i nonni e i pa-





renti vari orgogliosi dei loro cari, e non da ultimo noi catechiste, agitate per la preoccupazione che qualcosa nella macchina organizzativa andasse storto, ma soprattutto piene di gioia, orgoglio e gratitudine per aver potuto accompagnare questi giovani all'incontro col Signore, consapevoli della responsabilità di essere le prime, dopo i loro familiari, ad averli preparati ed avvicinati a questo importante passo di fede. Come ci ricorda il beato Carlo Acutis, citato da don Giuseppe nell'omelia, "l'Eucaristia è l'autostrada per il cielo", noi quindi siamo fiere di aver accompagnato i nostri bambini per un tratto di questa importante "autostrada".

Ma ora lasciamo la parola ai diretti interessati che ci hanno lasciato un loro pensiero sulla giornata vissuta:

"Per me la Comunione è stata una bellissima esperienza, perché quando mi è stata consegnata ho sentito molto la sua importanza, e poi sono stato felice di vedere i miei parenti, soprattutto quelli che vedo di meno" (Luca).

"Gesù è entrato nel mio cuore ed ero emozionata" (Benedetta).

"Il giorno della prima Comunione è stato un giorno importante perché è stato il primo incontro con Dio, per i miei ge-

nitori è stato un giorno emozionante" (Angelica).

"Il giorno della mia Prima Comunione ero molto contenta, perché era la prima volta che potevo partecipare alla mensa del Signore. Ho vissuto il gesto che Gesù ha fatto con gli apostoli di spezzare il pane e di dividerlo coi suoi amici. Ora sono ancora più vicina a Gesù e lui è il mio vero amico!" (Anna).

"Il giorno della mia Prima Comunione ero molto emozionato e per me è stato molto importante perché per la prima volta ho ricevuto il corpo di Gesù Cristo" (Cristian).

"Io alla mia Prima Comunione ero agitatissimo, ma anche molto felice perché ho ricevuto per la prima volta Gesù nel mio cuore. Ore se mi sento un po' triste, penso al dono ricevuto alla Prima Comunione e mi sento più felice" (Gabriele G.).

"Quando stavo facendo la Prima Comunione avevo tanta paura che qualcosa andasse storto, ma poi dopo aver preso il pane santo, mi sono sentito più calmo e vicino a Dio" (Lorenzo M.).

"Il giorno della mia Prima Comunione Gesù è entrato per la prima volta nel mio cuore. Ero molto emozionato e felice. Grazie alle mie catechiste e ai miei genitori" (Achille).

"Ho atteso con molta ansia questo giorno speciale: durante la celebrazione ero felice perché ho capito che ricevevo Gesù per la prima volta nel mio cuore. Da quel giorno cerco di vivere emettere in pratica gli insegnamenti di Gesù" (Sofia Me.).

"Sono contenta di aver fatto la mia Prima Comunione, perché ho ricevuto Gesù nel mio cuore e mi guiderà per sempre" (Celeste).

"Il giorno della mia prima Comunione ero molto emozionato. Ho ricevuto il Signore, l'Altissimo e Amato, è stato un momento felice, ma anche importante, allegro e speciale. Ho cercato quel giorno di pensare all'amore del Signore e della mia famiglia che stava vicino a me. Cercherò di venire sempre a Messa per incontrare Gesù e ai rosari dove pregherò la Madonna. O Signore, spero di riuscirci perché so che ci tieni e voglio diventare un bravo cristiano. Questo passo è stato molto importante per il mio cammino verso di te" (Davide).

"Il giorno della Prima Comunione di mio figlio è stato un giorno molto importante per la sua vita cristiana poiché per la prima volta ha incontrato Gesù. Ciò che ho provato quel giorno è stata una forte emozione, ma anche una grande gioia e calore per essermi sentita parte di una

comunità che con me è stata vicina a mio figlio e lo ha accompagnato tramite la preghiera in questo momento tanto atteso e importante per lui. Ringrazio Dio di avermi dato la possibilità di essere accanto a lui in questo giorno. Come nel giorno del suo Battesimo con grande fiducia ha affidato mio figlio a Gesù perché so che affidato a Lui avrà

una grande forza e una luce vicino soprattutto nei momenti più difficili della sua vita... prego Dio e la Madonna di aiutarmi ad essere per lui un buon sostegno e una buona guida, per poterlo educare alla fede attraverso il buon esempio" (Manuela, una mamma).
 "Nella Comunione dei nostri figli siamo in Comunione come famiglia e comu-

nità" (Daniela ed Enrico, genitori). Un ringraziamento a don Giuseppe, alla Corale, al servizio di accoglienza e a tutti i volontari della parrocchia che ci hanno aiutato a rendere unica e bella questa giornata così importante.

* Con le altre catechiste di IV elementare

■ L'incontro dei cresimandi a San Siro

di GIULIETTA GOTTARDI*

Finalmente, lo scorso 28 maggio, dopo due anni di sospensione a causa della pandemia, si è potuto svolgere nuovamente il tradizionale incontro dei cresimandi a San Siro con l'arcivescovo Mario Delpini.

È stata una vera festa per tutti: per i ragazzi, per i genitori, per i padrini e le madrine, per i catechisti e sacerdoti. La nostra preparazione all'evento era iniziata leggendo la lettera dell'Arcivescovo ai cresimandi e completando il lapbook "Come un cenacolo". Leggendo la lettera abbiamo riflettuto sul Dono di Gesù agli apostoli: un Dono che i nostri ragazzi riceveranno, il prossimo

ottobre, nel giorno della Cresima. È il Dono dello Spirito Santo che, come ci scrive l'arcivescovo Mario, non è una "cosa" ma una forza, anzi un vero e proprio potere. Lo Spirito Santo è il potere: di vedere la bellezza di tutto quello che ci circonda, di sentire l'amore per tutto quello che esiste, della fiducia quando tutto diventa buio e triste dell'amicizia che vince tutte le solitudini. Consci di ricevere questo dono, i bambini sono partiti pronti per l'incontro con l'Arcivescovo: tutto è stato gioia e festa, dal viaggio in pullman con i canti e

gli amici, l'arrivo allo stadio, le pettorine arancioni del nostro settore, la foto tutti insieme, la ola in attesa dell'Arcivescovo. Ci siamo sentiti tutti riuniti in un unico grande Cenacolo, dove Gesù vuole condividere con ognuno di noi la sua gioia. La nostra gioia si è percepita, all'ingresso dell'Arcivescovo, quando i 40.000 dello stadio lo hanno salutato con "Kaire Mario". Lui, nella sua lettera, ci aveva insegnato che "Kaire" vuol dire rallegrati e ci aveva invitato a salutarlo così.

I ragazzi erano felici, estasiati dalle coreografie che si sviluppavano sul campo grazie a mille figuranti della dioce-

si. L'emozione era palpabile e sentire l'Arcivescovo che parlava a tutti noi ci ha veramente fatto sentire uniti. Così come Gesù ha radunato i suoi amici nel cenacolo, donando loro la sua gioia e il suo sorriso e aiutandoli, lavando loro i piedi, anche noi dobbiamo riempire la nostra vita di gioia, con lo sguardo verso Gesù e la consapevolezza che possiamo aiutare gli altri.

L'intervento dell'Arcivescovo è stato come una raccomandazione a vivere la vita con lo sguardo fisso su Gesù, sorridendo per portare gioia e tendendo la mano all'altro. Ci ha ricordato che chi guarda Gesù non ha paura del mon-





do e di quello che riserba il futuro. Chi guarda verso Gesù porta sorriso e gioia anche quando la vita ci mette di fronte delle difficoltà. Chi guarda verso Gesù è consapevole di poter aiutare l'altro. Nessuno è troppo piccolo da non poter dare una mano, non dobbiamo vergognarci di quello che non sappiamo fare ma piuttosto offrire quello che possiamo fare.

Siamo usciti dallo stadio consapevoli di aver vissuto un pomeriggio speciale e ci siamo sentiti responsabili dell'incarico che l'Arcivescovo ci ha assegnato: *"aiutatemi ad accendere scintille di gioia dappertutto perché lo Spirito Santo è la gioia di Dio in voi"*.

Vi regaliamo alcuni pensieri dei bambini presenti che sicuramente faranno rivivere, a chi legge, l'emozione e la gioia provata durante l'incontro.

"L'esperienza di San Siro è stata bellissima soprattutto perché sono stata con tutti quelli che mi vogliono bene ma anche perché è venuto l'Arcivescovo così finalmente ho capito cos'è il dono dello Spirito Santo" (Lucrezia).

"Andare a San Siro è stata un'emozione indimenticabile soprattutto quando l'Ar-

civescovo insieme agli altri Vescovi hanno fatto il giro del prato, quando abbiamo girato le pettorine e le coreografie" (Tommaso B.).

"L'esperienza di San Siro è stata veramente bella. Dentro di me sentivo tante emozioni: gioia, felicità, entusiasmo. Alla fine ero rimasta a bocca aperta per le coreografie fatte dai ragazzi e le parole dell'Arcivescovo" (Alice).

"San Siro è stata un'esperienza molto bella mi è piaciuto molto quando l'Arcivescovo è entrato e fatto il giro per salutarci" (Chiara C.).

"Per me l'esperienza di San Siro è stata unica. È stato un luogo di ritrovo per noi cresimandi. È stato davvero bello vedere tutti i cresimandi di altri paesi ritrovarsi per un unico scopo: incontrare il vescovo" (Eva).

"Per me l'esperienza a San Siro è stata emozionante perché è un'esperienza irripetibile e mi sono anche divertita con i miei amici" (Elisa P.).

"È stato molto bello, sono contento di aver incontrato l'Arcivescovo. Poi ho avuto la fortuna di sentire quattromila voci che cantavano la stessa canzone. È stato bello perché c'erano anche i miei ami-

ci. In poche parole, è stato fantastico" (Andrea L.).

"Mi è piaciuto molto mi sono emozionata e nei prossimi anni mi piacerebbe fare la figurante sul prato" (Agnese C.).

"L'incontro di San Siro è stato bellissimo perché ho avuto modo di vedere l'Arcivescovo e di sentire le sue parole e i suoi consigli per far vedere agli altri lo Spirito Santo: lo sguardo, il sorriso e l'aiutare gli altri. Le coreografie dei ragazzi poi erano bellissime" (Elisa L.).

"Per me l'esperienza a San Siro è stata meravigliosa, è stata una giornata che mi è piaciuta molto. Già alla partenza ero emozionata e quando siamo arrivati allo stadio non vedevo l'ora di entrare per vedere tutti i bambini che c'erano e che come me dovranno fare la Cresima. Una cosa molto bella è quando allo stadio abbiamo cantato, è una delle cose che mi è piaciuta di più" (Tommaso A.).

Ringraziamo tutti i genitori, padrini, madrine, Don Giuseppe e Ivan che hanno vissuto con i cresimandi questa esperienza di Vita e di Gioia.

* Con gli altri catechisti (Maria Rosa, Piera, Cinzia, Paolo e Lorena)

Gli anniversari di nozze

di PIERA MERLINI



La scorsa domenica 29 maggio, festa dell'Ascensione del Signore, in chiesa Parrocchiale, durante la S. Messa delle ore 11, si sono ricordati gli anniversari di matrimonio. Le 11 coppie festeggiate (dovevano essere 12, ma una è stata purtroppo assente a causa di un grave lutto familiare), sono state accolte da don Giuseppe all'ingresso della chiesa e successivamente sono entrate prendendo posto sulle prime panche accompagnate dal suono dell'organo. All'inizio della S. Messa don Giuseppe ha chiesto di rendere grazie alla presenza di Gesù nell'Eucaristia, alla nostra vita e, in particolare alle coppie di sposi che celebrano l'anniversario del loro matrimonio riconoscendo con gratitudine la presenza di Gesù nelle loro vite. Prima dell'omelia, dopo la chiamata nominale, le coppie si sono alzate e, rimanendo al pro-

prio posto, hanno rinnovato gli impegni solenni pronunciati il giorno del loro matrimonio.

Don Giuseppe all'omelia ha ricordato che Gesù all'Ascensione ha promesso che avrebbe mandato lo Spirito Santo e, come diceva il nostro vescovo Mario il giorno prima a san Siro all'incontro con i cresimandi, "Lo vedo, lo percepisco nella mia vita perché è Lui che ci fa mantenere lo sguardo su Gesù, è Lui che agisce in noi quando guardiamo a Gesù. È lo Spirito Santo che ci porta a sorridere sia nei momenti belli o di difficoltà per permetterci di gustare la bontà. È sempre lo Spirito Santo che è in noi quando ci mettiamo al servizio degli altri".

Si è poi rivolto in particolare agli sposi dicendo che lo Spirito Santo li ha accompagnati nei momenti belli, difficili e faticosi ringraziandolo che siete stati l'uno per l'altro, nei

vari ambiti della vita, segno del Suo amore presenza costante nella loro futura vita insieme. C'è bisogno di testimonianza, specialmente in questo tempo, che non siamo soli e che questo Spirito è realmente presente. Come comunità cristiana siamo vicini con la preghiera, anche a tutte le famiglie specialmente in difficoltà, per poter fare esperienza del cielo che ha toccato la terra con la presenza di Gesù.

Dopo la S. Comunione, una festeggiata all'ambone e tutti dal proprio posto, hanno recitato la preghiera di papa Francesco alla Santa Famiglia.

Al termine della cerimonia la foto ricordo del gruppo e la consegna della rosa alle signore, da parte di don Giuseppe. Poi in casa parrocchiale aperitivo e consegna del dono di una sacra famiglia offerta da tutta la parrocchia.

Ecco le coppie festeggiate:

- 55mo Amati Silvana e Canali Giancarlo, Cesana Carla e Sangalli Marco;
- 50mo Cattaneo Mariangela e Moreschi Fiorenzo, Fumagalli Rosalinda e Rigamonti Ivo;
- 45mo Guglielmetti Maria Grazia e Chiera Francesco;
- 40mo Colombo Augusta e Redaeli Claudio, Corbetta Maria Dolores e Isacchi Alfredo, Rigamonti Giovanna e Perego Giovanni;
- 25mo Fumagalli Elisabetta e Spreafico Luigi, Fumagalli Ilva e Riva Massimo;
- 10mo Perego Marina e Limonta Marco.

La coppia più giovane, composta da Marina e Marco, ha voluto sottolineare l'importanza scrivendo così: "Domenica 29 maggio abbiamo celebrato il nostro 10mo anniversario di matrimonio durante la Santa Messa. Era la prima volta che ricordavamo davanti a Dio ed alla comunità questo evento così importante della nostra vita. Arrivati in chiesa siamo stati accolti in modo caloroso. Ci siamo sorpresi dell'eleganza delle altre coppie, a sottolineare la solennità della celebrazione, e questo ha contribuito a far crescere in noi l'emozione e l'attesa. Le coppie si sono dispo-

ste in fila, dalle coppie più longeve a quelle più giovani. Devo ammettere che, nello sfilare a fianco di mio marito e dietro agli altri, il mio cuore batteva forte quasi come quel 23 maggio di dieci anni fa. Questa volta però ad accompagnarci c'era nostro figlio minore. Il fatto di essere un gruppo di coppie ha contribuito a farci sentire ancora più parte di una comunità viva e pulsante. Abbiamo ritenuto importante rinnovare non solo davanti a Dio ma anche agli uomini la promessa nuziale di accoglierci e amarci a vicenda, di esserci fedeli e di operarci per la salvezza dell'anima del nostro coniuge, di diventare una sola carne come Cristo è una sola carne in noi. Questo non è stato solo un atto simbolico, ma una vera e propria 'medicina' che ci ha ridato slancio e gioia. Molte coppie, anche quelle sposate da poco, spesso vivono momenti difficili di divisione, stanchezza e incomprensioni. I coniugi hanno la responsabilità con la loro vita di mostrare come ci ama Gesù. È un compito difficile che richiede tante volte di convertirci e di chiedere perdono. Il male è sempre in agguato e spesso tendiamo a credere che possiamo farcela con le nostre forze. Da soli però non andiamo da nessuna parte e senza l'aiuto divino non ri-

usciremo mai a vincere contro il male. Per questo consigliamo a tutte le coppie, anche alle più giovani, di celebrare il proprio anniversario comunitario, dicendo grazie a Dio per la strada percorsa e per i doni ricevuti, invocando la Benedizione Trinitaria e la protezione della Vergine Maria. Possa la grazia dello Spirito Santo scendere su tutte le nostre famiglie. Ringraziamo la Parrocchia per i graditi doni e per il rinfresco offertoci in casa Parrocchiale".

Un'altra coppia, composta da Mariangela e Fiorenzo, ha così commentato: "Nel ricordare il nostro 50mo di matrimonio durante la S. Messa, viene spontaneo ringraziare il Signore per tutti i beni spirituali da Lui ottenuti nel nostro cammino. Ci sono stati momenti di gioia e serenità, ma, a volte, anche momenti difficili sostenuti dalla preghiera e dalla vicinanza della nostra comunità. Ora che sono superati e non sono solo un ricordo, ci aiutano a capire che abbiamo bisogno del Signore e di tutte le persone che, con il loro esempio e i loro consigli, ci sono vicini e ci rendono testimoni credibili nell'amore. Ringraziamo don Giuseppe e tutte le persone che hanno reso speciale questo giorno".

■ Ottant'anni di presenza guanelliana a Cassago

di DON FRANCESCO SPOSATO, SdC

Sono passati ottant'anni da quando i padri guanelliani sono giunti a Cassago portando con sé numerosi ragazzi sfollati, a causa dei pesanti bombardamenti del 1941-42 sulla città, dall'Istituto San Gaetano di Milano.

La casa negli anni ha avuto diverse destinazioni d'uso: da collegio a scuola commerciale; da casa di formazione iniziale per il noviziato e il biennio filosofico a casa di accoglienza per persone con disabilità sia per il diurno che per il residenziale.

Tantissime persone durante questi

ottant'anni hanno vissuto la nostra casa: sacerdoti, religiosi fratelli, laici, studenti, ospiti, ex allievi, volontari, operatori... ciascuno per la sua parte e ognuno con i propri talenti ed i propri limiti si è reso protagonista in questo cammino di crescita e di carità di questo luogo secondo lo spirito e lo stile insegnatoci da San Luigi Guanella. Il bene fatto bene è diventato così un segno di benedizione di Dio che ancora oggi si manifesta anche e soprattutto per la presenza costante dei buoni figli, "beniamini della Provvidenza".

Ma venerdì 20 maggio ci siamo sentiamo più benedetti dal Signore per la presenza del nostro Arcivescovo mons. Mario Delpini. È la seconda volta che l'Arcivescovo di Milano viene a trovarci e anche questa volta è stato bello toccare con mano la sua paternità amorevole, di chi non si sente ospite d'onore, ma un nostro familiare.

I suoi gesti e le sue parole ci hanno toccato il cuore e ci hanno spronato a ricordare che "la strada dell'amore porta dritta alla felicità" e che la ricetta della felicità è fatta da due ingredienti: la consapevolezza

di essere amati e il dovere di amare gli altri! *“Nonostante i problemi che quotidianamente affrontiamo”* ci ha ricordato l'Arcivescovo che *“dobbiamo sapere che ci sono persone che dedicano molto tempo della loro vita ad amarci e proteggerci e questo deve essere sinonimo di felicità per noi”* e poi amando gli altri siamo incamminati sempre sulla strada della gioia.

Durante la Messa poi mons. Delpini ha amministrato il sacramento della confermazione ad uno dei nostri ragazzi invocando per lui i doni dello Spirito Santo.

Dopo le foto di rito e il saluto ai fedeli della comunità parrocchiale

non poteva mancare la condivisione del pranzo durante il quale il nostro Arcivescovo, come suo solito, ha voluto girare per tutti i tavoli salutando uno per uno i nostri buoni figli, gli operatori e i volontari dispensando parole buone e regalando una immaginetta ricordo.

È giunto poi il momento dei saluti finali e se è vero (come dice un proverbio) che non c'è due senza tre, mentre attendiamo una sua prossima visita ci rimangono impresse le sue parole all'omelia: *“Correre verso la meta! Ecco perché sono venuto qui oggi per celebrare persone che hanno fatto della ricetta della felicità la loro regola di vita. I guanelliani*

vivono così come gente che ha ricevuto questa rivelazione, io sono amato, sono capace di amare, perciò mi dedico ad amare, a servire e i guanelliani, qui a Cassago e in tutto il mondo, sono qui per dire a tutti noi, a tutti gli amici che abitano in casa, quelli che ci vanno di giorno, a quelli che girano intorno, a tutto il paese di Cassago, a tutta questa terra ci sono per dire: ‘Amici, noi sappiamo la ricetta della felicità, venite che ve la spieghiamo’. Ecco la ricetta della felicità noi siamo amati e siamo chiamati ad amare. Ecco perché noi oggi facciamo festa!”.

È l'augurio più bello che potesse lasciarci!



■ Il nuovo seminarista in servizio a Cassago

di NICCOLÒ FRATTOLILLO



Ciao a tutti! Mi chiamo Nicolò Frattolillo. Ho 32 anni, sono originario del paese di Dairago (MI) e sono il nuovo seminarista che fa la "staffetta" con Ivan che mi

ha preceduto. Sono stato affidato alla vostra parrocchia per quest'estate e anche per il prossimo anno pastorale. Come prima cosa vorrei ringraziarvi sin da ora per la bella accoglienza ricevuta da parte di tutti (don Giuseppe, guanelliani, ragazzi, animatori, giovani, adulti, famiglie, volontari, etc.) e per la vostra testimonianza di comunità che cammina con il Signore. Ci sarà tempo per conoscerci, ma per iniziare vi racconterò qualcosa della mia vita e del mio cammino vocazionale. Ho frequentato il liceo scientifico e poi ho conseguito la

laurea triennale e magistrale in geologia presso l'università di Milano - Bicocca. Quindi - mi direte - sei entrato in seminario? Non ancora. Infatti, prima di scegliere questa strada sono

trascorsi altri cinque anni in cui ho aiutato nell'attività di famiglia (enoteca e ristorante), ho lavorato prima in un ufficio tecnico di un comune e poi come consulente dell'unità bonifiche della Regione Lombardia. Infine, nell'estate 2020 è maturata la scelta del Seminario, come per il vostro compaesano Lorenzo con il quale il prossimo 8 settembre vivremo in Duomo il rito dell'ammissione agli ordini sacri e la vestizione. Tuttavia, il mio cammino di discernimento è iniziato diverso tempo prima. Infatti, sono cresciuto in oratorio, prima come animatore e poi soprattutto come catechista dei ragazzi delle medie ed anche dei più grandi.

Nel corso degli anni ho rivestito molteplici ruoli in parrocchia (lettore, consiglio pastorale e dell'oratorio, ecc.). Così, riconoscendo il Signore in particolare nei ragazzi più piccoli e nell'esempio dei sacerdoti, ho capito che questa era la strada che desideravo percorrere con Gesù che rivolge ad ognuno la stessa parola in modo unico: "Seguimi" (Mt 9, 9-13). Sin da ora vi chiedo di pregare per me, per il cammino di discernimento dei miei compagni e vi prometto che farò altrettanto per voi. Grazie!

■ La festa di Sant'Antonio di Padova al don Guanella

di DON FRANCESCO SPOSATO, SdC

Uno degli eventi dell'anno che i nostri buoni figli disabili attendono con impazienza è certamente la festa di S. Antonio di Padova, patrono della nostra casa. Dopo due anni segnati dalla pandemia da Covid-19 siamo riusciti non solo a festeggiare il Santo con la celebrazione della S. Messa e la successiva benedizione e distribuzione del pane benedetto, ma anche a riprendere la

possibilità di svolgere la processione con la statua del Santo dalla Chiesa parrocchiale fino all'Istituto. A condividere la nostra gioia e quella della comunità parrocchiale è stato invitato a presiedere la Messa e la processione don Antonio Bonacina, casaghesse di origine e attualmente parroco di Casatenovo e decano del Decanato di Missaglia, il quale ci ha rivolto parole di affetto e di incoraggiamento

a perseguire il cammino dell'amore come strada che ci conduce alla santità come è successo a Sant'Antonio di Padova. La vita di Sant'Antonio è stata infatti una vita piena di amore per Dio e per i fratelli. Questo è stato costantemente il suo tesoro più grande, la sua passione dominante: rimanere fedelmente attaccato a Gesù, nell'intimità di un'amicizia bellissima e vitale con lui;

e risvegliare in coloro che incontrava la medesima aspirazione a vivere, con il Salvatore, un rapporto profondo e vero.

S. Antonio è ricordato anche come un grande predicatore. Ci raccontano però i suoi primi biografi che, quale vero discepolo di San Francesco d'Assisi, amava l'agire più che il parlare: si faceva *"compagno degli umili molto volentieri, piuttosto che assidersi sul-*

la cattedra di maestro". È assai nota la sua affermazione: *"Cessino, vi prego, le parole; parlino le opere"*.

Attraverso l'intercessione del Santo abbiamo chiesto al Signore che ancora oggi possano innalzarsi tante voci come la sua. Non smaniose di esibirsi o di avere ragione, ma animate dall'intimo desiderio di consolare, benedire, sostenere passi vacillanti, ridestare sogni di pace.

Sant'Antonio possa ridestare i nostri animi troppo spesso assopiti affinché possiamo rendere più bella la vita degli altri, alleggerire il peso che grava sulle spalle delle persone che incontriamo ogni giorno; ci aiuti a gettare ponti di comunione, a sciogliere ogni durezza, a tendere mani accoglienti e a renderci fratelli e sorelle coraggiosamente fantasiosi nell'intuire inedite strategie di riconciliazione laddove



sembra inutile ogni sforzo di pace. Sia questo, oggi, il "miracolo" più grande e più bello che possiamo chiedere a S. Antonio!

Un grazie sentito va a chi ha reso possibile la buona riuscita della festa: agli

Ex Allievi della Casa con il suo presidente Angelo Merlo, all'Associazione "Cassago Chiama Chernobyl" capitanata dal loro presidente Armando Crippa per averci offerto la presenza del corpo musicale Santa Cecilia di Co-

stamasnaga, ai volontari della Parrocchia e al sindaco di Cassago l'avv. Roberta Marabese. Sant'Antonio di Padova continui a intercedere presso Dio Padre e ci aiuti a camminare nell'amore!

■ Notizie dalla Caritas

di ENRICA COLNAGO

Per non perdere la speranza

A quattro mesi dall'inizio della guerra che sta devastando in Ucraina vite umane, edifici e territori e che ha alterato a livello globale equilibri diplomatici, economici, energetici e persino alimentari, la rete Caritas si trova ad affrontare un lavoro intenso, faticoso, ma inevitabile, a favore di migliaia di persone fuggite, traumatizzate e smarrite. Occorre infatti censire, contattare, capire come aiutare e orientare profughi giunti in massa, ma distribuiti in un pulviscolo di accoglienze spontanee e informali presso famiglie, parrocchie o associazioni. Una generosità encomiabile, che però con il passare del tempo viene inevitabilmente messa alla prova sia sul piano delle relazioni, sia sul versante della sostenibilità organizzativa ed economica. In questo quadro, Caritas Ambrosiana (con le sue articolazioni territoriali e cooperative) ha scelto di gestire direttamente, in convenzione con le autorità governative, un certo numero di accoglienze e di coordinare e supportare altre accoglienze (avviate da parrocchie e privati), anche tramite le reti dei Centri d'ascolto e degli Empori della Solidarietà.

Caritas Ambrosiana, avendo partecipato al bando della Protezione civile nazionale, dovrebbe accogliere nei prossimi mesi circa 270 profughi che saranno indirizzati alle parrocchie e ai privati che hanno dato la disponibilità. La partecipazione al bando è stato un elemento che ha sì rallentato la distribuzione dei profughi, ma è stata anche una scelta ponderata, al fine di garantire una maggior sicurezza e tutela sia nei confronti di chi ospita che dei profughi stessi.

Caritas ha il compito di sostenere, anche in chiave pedagogica, questa straordinaria prova di solidarietà, popolare e diffusa, perché cresca, in termini generali, la cultura dell'accoglienza, la quale deve valere sempre e per tutti coloro che sono costretti a migrare a causa di conflitti, violazione dei diritti fondamentali, povertà, carestie, disastri naturali e ambientali. Per questo Caritas continua a lavorare, per esempio, a favore dei profughi mediorientali, africani e asiatici presenti lungo la Rotta Balcanica: la recente inaugurazione, nel campo di Lipa in Bosnia ed Erzegovina, di due edifici come mensa e spazio di socializzazione, è la prova di una vicinanza ai profughi di tutto il mondo, che rimane viva nel DNA di Caritas.

Questa situazione mondiale, molto critica sotto vari aspetti e con scarse prospettive di risolversi in tempi brevi, rischia di farci perdere la speranza in un orizzonte di pace. Al contrario occorre continuare a seguire insieme agli ultimi un percorso di costruzione di condizioni di dignità, giustizia, cura e fraternità per la vita di ogni uomo, a partire dai più fragili. La violenza e la guerra si alimentano anzitutto di ingiustizie e diseguaglianze che Caritas cerca di individuare e rimuovere, al fine di contribuire, anche se nel piccolo, alla costruzione della pace.

Vi ricordate di Lipa?

Il 23 dicembre 2020, nel mezzo di un inverno rigidissimo e complicato dall'epidemia di Covid-19, nel Centro di accoglienza di LIPA, nella Bosnia ed Erzegovina nord-occidentale, un rovinoso incendio devastò le poche e misere baracche in legno che offrivano un precario rifugio a ben 1500 profughi in transito lungo la Rotta Balcanica, costringendoli a sopravvivere per

molto tempo senza riparo, sotto la neve, con scarso cibo e pochissima acqua potabile. Nei mesi successivi una raccolta di fondi, ai quali ha contribuito anche la nostra Parrocchia con le offerte del tempo di Quaresima 2021, fu costruito un primo tendone refettorio riscaldato, dando un punto di ritrovo non solo per mangiare, ma anche per favorire la socializzazione tra soggetti fortemente traumatizzati.

Da quella drammatica emergenza umanitaria è però scaturito un percorso ininterrotto di aiuto, vicinanza e accompagnamento dei profughi, condotto dal network Caritas e da IPSIA, organizzazione non governativa promossa da ACLI. Il 10 maggio scorso è stato raggiunto un importante traguardo di questo percorso, in quanto, alla presenza di istituzioni locali e partner di progetto, sono stati inaugurati da rappresentanti di Caritas Italiana e Caritas Ambrosiana e di IPSIA (Istituto Pace Sviluppo Innovazione ACLI), di due edifici in acciaio e cemento armato con riscaldamento a pavimento, che fungeranno sia da refettorio che da sede di attività psico-sociali, rivolte a famiglie e a minori non accompagnati. Attualmente (dati di OIM, Organizzazione internazionale per le migrazioni, aggiornati al 1° maggio) Lipa ospita 407 migranti. Le persone che percorrono la Rotta Balcanica, nella speranza di entrare nei territori Ue e che sono concentrati nei campi bosniaci, provengono principalmente da Pakistan, Afghanistan, Bangladesh, India e Cuba via Russia. Il direttore di Caritas Ambrosiana, Luciano Gualzetti, ci ricorda che, accanto a una forte e doverosa attenzione ai profughi ucraini, non dobbiamo dimenticarci però di tante altre persone costrette alla migrazione forzata

per cause diverse. Caritas Ambrosiana riserva un'attenzione particolare alla Rotta Balcanica non solo per garantire cure e aiuti materiali, ma an-

che e soprattutto per favorire l'umanizzazione degli ambienti in cui i migranti vengono concentrati e devono sostare, e per fornire loro un suppor-

to sociale, psicologico, educativo e legale, che si rivela essenziale in una fase di transizione e di estrema precarietà delle loro esistenze.

■ Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di LUIGI BERETTA



La 32ma Settimana Agostiniana

Le migliorate condizioni sanitarie ci consentiranno anche quest'anno di dar vita alla 32ma edizione della Settimana Agostiniana. Come è accaduto negli anni scorsi la manifestazione propone tematiche che cercano di approfondire riferimenti e interessi di carattere locale che si riallacciano spesso al ricordo di Agostino di Ippona, che venne proclamato Patrono di Cassago nel 1631 dal popolo riconoscente per essere stato salvato dalla peste.

Quest'anno la Settimana Agostiniana ha come finalità la rivisitazione del *rus Cassiciacum* agostiniano, cui il no-

stro Comune ha dedicato un intero parco, che è stato oggetto negli ultimi decenni di ristrutturazioni conservative che hanno permesso alla popolazione di riappropriarsi dell'intera area sia come parco giochi che come luogo adatto a manifestazioni ed incontri culturali. Le serate hanno lo scopo di mettere a fuoco le caratteristiche del luogo, citato per la prima volta da Agostino nelle Confessioni, avendo un'attenzione ai suoi aspetti storici, letterari, culturali e turistici.

Tra le relazioni in programma sono previsti interventi che trattano l'opera letteraria di Agostino durante il suo soggiorno nella villa dell'amico

Verecondo, una presentazione degli interventi urbanistici finora realizzati su quest'area e che si prevedono di poter concludere fino all'ultima fase, il punto sulle ricerche archeologiche e le prospettive di indagine. Infine l'aspetto turistico-culturale sarà analizzato attraverso la presentazione di una tesi di laurea, discussa quest'anno, che ha avuto per oggetto proprio il *rus Cassiciacum*.

La Settimana Agostiniana di quest'anno è prevista dal 27 agosto al 4 settembre: il programma, in avanzata fase di messa a punto, verrà pubblicato prossimamente.

2023: Traslazione delle spoglie di Agostino a Pavia

Nel 2023 verrà celebrato il 13mo centenario della Traslazione dei resti di Agostino da Cagliari a Pavia, dove sono attualmente conservati da circa 1300 anni. L'anno è puramente indicativo poiché non esistono documentazioni storiche tali da definire la data esatta. Per esempio, nel "*Chronicon S. Amandi*", un manoscritto alto medioevale che proviene dal monastero di Elnon nelle Fiandre, viene riportata la traslazione delle spoglie di Agostino da Ippona a Cagliari e da qui a Pavia, con una annotazione che ci riporta all'anno 722: "*DCCXXII: corpus S. Augustini a Sardinia Ticiniis transfertur, agente Leutprando rege Langobardorum*".

Altri autori propongono date differenti poste fra il 712 e il 744 che corrispondono al regno di Liutprando. In ogni caso il Comitato Pavia Città di sant'Agostino ha valutato attendibile la data del 723 e per questo motivo sta organizzando una serie di manifestazioni che hanno lo scopo di riportare l'attenzione sulla figura straordinaria del santo. Nato in Africa, Agostino è venuto in Italia

per un breve periodo della sua vita, dal 383 al 388 dimorando a Roma, Milano e Cassago. Tornato in Africa morì a Ippona, ma le sue spoglie vi restarono poco, poiché furono dapprima trasferite a Cagliari e in fine a Pavia. Paolo Diacono, nella sua *Historia Langobardorum*, è il primo autore a ricordare queste traslazioni: “*Liutprand quoque audiens, quod Saraceni, depopulata Sardinia, etiam loca illa, ubi ossa sancti Augustini episcopi propter vastationem barbarorum olim translata et honorifice fuerant condita, foedarent, misit, et dato magno pretio, accepit et transtulit ea in urbem Ticinensem ibique cum debito patri honore recondidit*”.

Ovvero: “*Liutprando sentendo che i Saraceni, devastata la Sardegna, infestavano anche quei luoghi ove un tempo, per salvarle dalla profanazione dei barbari, erano state trasportate e onorevolmente sepolte le ossa di sant’Ago-*

stino vescovo, mandò dei messi, e pagando una forte somma, le ottenne, le trasportò a Pavia e le ripose con l’onore dovuto a così grande padre”.

Paolo Diacono era un discendente di Leupichi, che affiancò re Alboino nel passaggio dei Longobardi dalla Pannonia all’Italia. Nacque a Cividale del Friuli verso il 720 e raggiunse Pavia in giovane età per frequentare gli studi nella capitale longobarda. La sua formazione si sviluppa alla corte del re Rachis, allievo di Flaviano, e alla scuola del monastero di San Pietro in Ciel d’Oro.

Il Comitato Pavia Città di sant’Agostino opera già da decenni con l’obiettivo di fare memoria di Agostino e di valorizzarne l’importanza culturale e teologica nell’ambito della chiesa cattolica e della società civile. Recentemente il Comitato ha deliberato all’unanimità di accogliere l’Associazione storico-culturale Sant’Ago-

stino di Cassago come Ente aggregato e farla partecipe delle sue iniziative. Nell’ultimo incontro si è molto discusso degli eventi del 2023, dove si è definito il coinvolgimento delle Università, la collaborazione con enti culturali tunisini e algerini, le proposte dei Cammini di sant’Agostino per riprendere il percorso delle spoglie di Agostino dall’Africa, alla Sardegna e, via Genova, fino a Pavia. Nel corso di questi ultimi anni l’interesse verso la figura di Agostino si è molto vivacizzata con la nascita di varie organizzazioni e associazioni in Sardegna, a Genova e in Tunisia. Compito del comitato sarà quello di coordinare il loro lavoro amalgamandolo con le attività universitarie condotte da docenti e studenti. Sarà nostra premura far conoscere ogni iniziativa che prenderà corpo nel prossimo futuro.

■ Notizie da Cuba

di DON ADRIANO VALAGUSSA

Abbiamo ricevuto da don Adriano una lettera che volentieri pubblichiamo.

Palma Soriano, 22 giugno 2022. *Carrissimi*, spero stiate tutti bene. Qui la situazione si fa sempre più pesante, almeno per la maggior parte della gente. I prezzi continuano a aumentare, nei negozi c’è sempre meno cibo, ormai ogni giorno tolgono la corrente per almeno otto ore, manca la benzina per cui si hanno molte difficoltà a muoversi.

Anche noi siamo costretti a ridurre le uscite per andare nelle diverse comunità del *campo*. Finalmente anche chi governa sta riconoscendo la gravità della situazione. Ci sono state anche manifestazioni nelle università e la gente incomincia a prendere posizione. Cresce il numero delle persone che vengono a chiedere aiuto. Avendo perso di fatto due anni di scuola, i ragazzi andranno a scuola anche a luglio prolungando l’anno scolastico fino a novembre per poi dare inizio al nuo-

vo anno. Ma anche qui la situazione è per lo meno strana perché da un lato si prolunga l’anno scolastico, dall’altra è facile vedere i ragazzi tornare da scuola dopo solo un’ora o due di lezione.

Da parte nostra cerchiamo di rispondere, per quello che possiamo, ai bisogni della gente, attenti a riconoscere in ciascuno quella fame e sete di felicità che definisce il loro vero volto umano, una fame e una sete che solo nell’incontro con Cristo presente incontra la possibilità di un cammino adeguato. Così mi ha colpito la gioia di quattro adulti che hanno ricevuto il Battesimo insieme ad altri tre che hanno ricevuto la Prima Comunione. Accompagnandoli al Battesimo e alla Prima Comunione sono sempre sorpreso di ciò che il Signore compie nella vita delle persone a partire dall’amicizia, dalla parola o dal gesto che posso offrire. Questo mi conferma ogni volta che val la pena affidarsi a Cristo senza misurare le proprie capacità ma offrendole con

semplicità e libertà interiore. È una gioia inimmaginabile quella che sorge nel vedere la gioia di chi si è aperto a riconoscere e accogliere la presenza di Cristo nella sua vita. Sono uomini, donne che rinascono. Diventa chiaro che più che guardare al numero si tratta di non perdere quelle occasioni di incontro che il Signore pone nella normalità della vita.

Sarò in Italia per terminare la vaccinazione e per un po’ di vacanza dal 5 al 20 agosto. Sarò via con i miei dal 15 al 25 luglio. Spero di potervi incontrare nelle date rimanenti. Il governo cubano, vista la necessità, ha prolungato fino al 31 dicembre la possibilità di importare medicine senza pagare nulla alla dogana. Ho chiesto al medico che ci aiuta nella distribuzione dei farmaci e mi ha dato un **elenco dei farmaci necessari. Li indico qui sotto** (così come mi sono stati indicati) in modo che, se potete trovarli, potrò raccogliermi mentre sono a casa per poi portarli con me quando rientro.

A) Farmaci di uso frequente:

1. Paracetamolo;
2. Aspirina;
3. Ibuprofene;
4. Naprossene;
5. Amoxicillina;
6. Ciprofloxacina;
7. Pylera (per Helicobacter P.);
8. Antimicotico;
9. Diuretici;
10. Scabidici;
11. Cardioaspirina;
12. Multivitaminici.

B) Farmaci di uso meno frequente:

1. Prednisone;
2. Neobatin (crema);
3. Neomicin (crema);
4. Metronidazol (tabl.);
5. Glibenclamide;
6. Triamcinolone;
7. Antiepilettico;
8. Levotiroxina;
9. Carveditolo;
10. Loratadina.

C) Strumenti vari:

1. Siringhe;
2. Termometri;
3. Bende;
4. Cerotto;
5. Guanti da chirurgo;
6. Cateteri vescicali.

Vi ringrazio per tutto quello che potete fare, sostenendoci continuamente nella preghiera. A presto, don Adriano

■ “L’Asinello”, il mio primo libro (seconda puntata)

di LORENZO FUMAGALLI

Lorenzo Fumagalli



L’Asinello

Il Maestro ne ha bisogno

Prosegue l'appuntamento iniziato nello scorso numero di *Shalom*, in cui conoscere meglio il libro scritto dal nostro Lorenzo. Ecco la “seconda puntata”, l'appuntamento proseguirà poi nel prossimo numero.

La volta scorsa ero partito sostanzialmente da una domanda, se si

vuole banale, di Gesù, quella cioè di slegare un asinello perché lui ne aveva bisogno per entrare a Gerusalemme. Ora ci soffermiamo in questa parte centrale proprio sulla figura dell'asinello.

Per me non era facile affrontare questo capitolo, questo tema, perché le mie competenze specialmente in zoologia mi vedevano particolarmente inadatto. Per mia fortuna ho trovato sull'argomento il testo di un autore Jill Bough dal titolo “L’Asino”. Questo studioso, dimostrando grande competenza e seria indagine storica sociologica e psicologica, ha parlato del rapporto tra l'uomo e l'asino. Che cosa potevo chiedere di meglio? Così ho potuto affrontare la domanda: “Chi è l'asinello da soma?”. Infatti, è il personaggio in primo piano

indispensabile da conoscere. Che caratteristiche ha? Come è fatto? Quali sono i tratti importanti del suo carattere? E come mai Gesù ha scelto lui e non il cavallo? Se facessi una domanda e chiedessi quanti di noi, non si sono mai sentiti dire sei un asino, un somaro quando andavano a scuola? Credo che pochi

sarebbero quelli che mi direbbero di no. Eppure questo dato, che in prima lettura può sembrare un aspetto negativo, non lo possiamo utilizzare per il nostro asinello. Vediamo allora chi è e da dove viene. Partiamo da lontano cioè dai suoi antenati, da quell'asino selvatico da cui provengono due specie una asiatica e una africana. Gli antenati del nostro asinello sembra arrivino proprio dalle steppe tra i mari Caspio e Aral. Chilometri e chilometri di prateria dove mancano completamente gli alberi, e stagioni con inverni freddi ed estati calde con poche piogge. La conseguenza era che crescevano solo erbe e graminacee, una vera e propria fortuna per il loro cibo quotidiano, una sfortuna invece per l'inverno che solo pochi riuscivano a passare. A rischio estinzione devono alla capacità dell'uomo di addomesticarli la loro diffusione in tutto il mondo. In Palestina già da tremila anni prima di Gesù, e ancora prima del Dromedario era usato per trasportare merci e da soma per condurre le persone, inoltre trasportava cibo, trainava i carri ed era utilizzato per molti scopi. Da selvatico qual era divenne amico indispensabile dell'uomo anche se non era veloce come il cavallo.

È chiamato anche “il cavallo dei poveri”, degli ultimi perché ha una for-

te resistenza e si muove in modo facile su terreni difficili, sui torrenti e addirittura su strade molto accidentate pericolose. Ma questo non mi bastava per rispondere alla domanda perché Gesù lo aveva scelto. Allora ho dovuto cercare nelle sue caratteristiche: si adatta a ogni ambiente, ha un bel testone pesante e grosso, occhi pronunciati mascelle molto sviluppate le labbra grosse e le orecchie lunghe pelose. Dal collo schiena a terra è alto in media 110 cm quindi molto più basso del cavallo e perciò più facile da cavalcare o caricare di materiali. Il dorso è spesso concavo la schiena stretta e spiovente il ventre grande floscio gli arti sottili asciutti e anche il piede è stretto e piccolo, e termina con un'unghia durissima. Il pelo non troppo abbondante di colore morello grigio e la coda non sempre è rivestita dai peli. Vive per molti anni (arriva addirittura a quarant'anni) ma la sua caratteristica

più bella però è che è un lavoratore che non si stanca mai e si accontenta di poco, mangia infatti tutte le erbe, anche le meno pregiate: gli basta poco. Ecco perché in Palestina e in tutte le parti del mondo che lo hanno conosciuto, la gente povera ne possedeva più di uno. Sicuramente San Giuseppe, quando Gesù era adolescente lo ha utilizzato per i suoi lavori per trasportare il materiale, quindi Gesù lo conosceva bene. Ma questo non basta perché nei Vangeli ci viene detto di non fermarci a queste considerazioni ma di andare oltre, di guardare cioè ai significati che gli evangelisti stessi vogliono darci. Parliamo di tutti i termini simbolici che l'asinello propone. Allora ho cercato nella Bibbia di trovare qualche episodio che mi desse la conferma di quello che abbiamo detto. Ho trovato nel Libro dei Numeri, al capitolo 22, il racconto dell'asina di Balaam (questa lettura ve la propongo per l'e-

state). Dio fa parlare l'Asina per punire la superbia del suo padrone che la maltrattava.

Infine, il profeta Zaccaria parla proprio del nostro asinello che doveva trasportare Gesù in Gerusalemme. È una profezia molto importante, infatti Gesù non sceglie il cavallo, simbolo del potere, ma si pone dalla parte degli ultimi, di quelli che nessuno vuole guardare, gli emarginati in assoluto, i pezzenti, le vedove e gli orfani della società perché, li ama. Non si tratta con la logica del potere, delle armi, della prepotenza, della lotta, del sangue, ma si sceglie solo la logica dell'Amore quella che porta alla Croce, al servizio e all'umiltà.

Nella prossima puntata entreremo a Gerusalemme con Gesù.

* *La presentazione de "L'Asinello" è iniziata nello scorso numero di Shalom (giugno 2022) e proseguirà nel prossimo, in uscita a ottobre.*

■ Capitan Realtà

di BENVENUTO PEREGO

È il giorno di Pasqua. Dopo aver accolto nella coscienza il grande mistero pasquale partecipando alle funzioni e cantando l'Alleluia, oggi la famiglia di Lillo è riunita per il pranzo in giardino in questa giornata molto diversa da quelle della quotidianità. "Che bello! Sai nonno che abbiamo allungato il tavolo?". È l'espressione giocosa dei nipoti che accolgono col loro gioioso saluto tutti i familiari, un ottimo presagio per l'incontro in quella giornata limpida di sole e di fede nel Risorto. Sì, perché quei sorrisi, frutto dell'amore che esce più dallo sguardo che dalle parole, aiutano molto a superare il disagio di quando – in un silenzio carico di riflessione davanti a un tabernacolo vuoto – si erano sentiti smarriti davanti a una condanna incomprensibile, e per due giorni avevano provato lo sgomento della croce con appeso il corpo straziato dell'uomo di Nazaret: uno sconosciuto per la

maggior parte dell'umanità, figlio di un modesto falegname galileo, inchiodato per aver portato al mondo la Buona Novella di una nuova ed eterna alleanza. Proprio come diceva tanti anni prima la nonna Tina, "non è una fiaba, e la resurrezione non è solo un lieto fine qualsiasi". Fra i primi ad arrivare alla grigliata di Pasqua è lo zio Lüisin, un uomo maturo che, dopo una gioventù "così così" è rimasto solo e non ha figli, ma ha un costante desiderio di bene specialmente rivolto ai bambini, cui piace molto perché ha sempre la tenerezza di una carezza proprio come un papà! Un galantuomo mai indifferente e pronto al gioco, sempre con un proverbio o una storiella da raccontare, bambino fra i bambini, voce dell'infanzia, che con una battuta sa trasformare la lacrima in sorriso; rallegra il cuore anche quando invita alla rinascita dicendo: "non dire mai ero... di sempre sono!".

Gli fa da contraltare la zia Tota, sempre imbronciata, sempre troppo orgogliosa e impertinente, col naso a protendersi come un becco in una perenne smorfia di insoddisfazione anche nella festa di Pasqua. Ma la festa è una scuola aperta e a volte fa scrivere cose migliori.

Vari "quadri" si sono formati qui nel prato: al tavolo dei "grandi" non giungono i raggi caldi del sole: parlano preoccupati delle distruzioni imprevedibili dei bombardamenti, di quale solidarietà, quali restrizioni e aiuti sono giusti per far terminare gli orrori quotidiani che provocano morti, ed esodi di gente in fuga. Qui una voce autorevole è quella di Paulin, grande amico del papà di Lillo, che ora però è concentrato sulle braci dove sfri-golano costine e salamelle. Nonostante ciò, Lillo constata che tutti, lui compreso, lo cercano perché Paulin ha sempre qualcosa di inte-

ressante da dire, e allora tutti lo guardano come il portiere guarda colui che tira il rigore dato che grazie al suo bagaglio di nozioni sa ben distinguere errori da orrori, così come sa denunciare l'uomo quando si comporta peggio delle bestie anche se in fondo sostiene che *“l'illusione è la fiamma della vita”*.

Intanto, tutta serafica e profumata, la Madam – così la chiamano – ammira la disponibilità del fratello Lüisin e ne sottolinea l'allegria sempre equilibrata. Lo confida alla consocera, dai capelli ben tinti in piega, aggiungendo che il Lüisin è come il cibo, sgradevole all'ammalato ma gradito al sano. Sottolinea lo stupore della sua interlocutrice aggiungendo *“se sono allegro solo allora sono”*, pensando al coraggio del fratello nel reagire alle varie prove che ha subito dalla vita, prove che lei conosce da vicino.

Ora arriva il profumo, oltre al fumo, del cibo quasi pronto. Papà è soddisfatto del suo operato ma soprattutto dell'aver attorno tutta la famiglia, che al di là di ogni ragionamento è riunita per festeggiare insieme la santa Pasqua. I soli a non curarsi di nulla sono i bambini presi dal gioco, e scalda il cuore

il loro fracasso cui Lüisin non solo partecipa, ma si fa promotore!

Ma nulla di tutto ciò interessa allo zio Zuè (in realtà Giosuè) che se ne sta appartato e annoiato e pare essere venuto solo per dovere. Lillo presume sia così perché il fratello di suo papà è da sempre un tipo molto strano e per questo gli è stato affibbiato il soprannome di *“zio Anzi”* parola che aggiungeva a mo' di critica a tutto. Forse cova un po' di rancore verso papà – che è il suo fratello minore – perché lo considera un po' il *“figliol prodigo”*, e ritiene di aver subito un'ingiustizia: il papà, infatti, da chierichetto era passato al seminario per alcuni anni mentre lui faticava a mandare avanti stalla, cascina e prati *“anzi: lui respirava profumo di cielo e io quello di sterco. Così ora lui è istruito e fa il ragioniere mentre io mattina e sera sono con le bestie!”*, così diceva spesso.

Il suono delle campane ricorda che è mezzogiorno e i vassoi sono pronti. Tutti prendono posto ed anche lo zio Zuè smette di fare l'uccellino solo sul ramo e si presta a servire, facendo un cenno non troppo garbato al nipote affinché lo aiuti. Intanto il papà di Lillo gioisce intrepido nel portare i vassoi di cibo arrostito,

sembra un giocatore dopo aver segnato un goal.

La prima porzione la porge con entusiasmo e un sorriso al fratello Zuè. Questi non fa cenno di aver particolarmente gradito ma i presenti apprezzano il gesto perché *“se vuoi vivere bene scrivi le offese e le provocazioni su foglietti di ghiaccio”*. I vassoi si svuotano e così pure le bottiglie di bianco e di rosso, e i discorsi seri svaniscono come nubi d'estate, come se si parlasse di arare il mare o di colorare il cielo. Poco dopo, dalle parole si passa al canto e la famiglia diviene una gran bella famiglia e Lillo, sempre capace di analizzare il presente al punto che tutti lo chiamano *“Capitan Realtà”*, sente che è arrivato il momento della pace e si unisce al coro.

È un coro senza virtuosismi, ma che rassicura perché si sentono in esso le note di fraternità e tolleranza che fanno di una famiglia una famiglia, in cui il livello della superbia dello zio Zuè si abbassa proprio come il distacco serafico della Madam o il broncio della zia Tota. Una voce che ben conosce, quella dello zio Lüisin, dice a Lillo *“Cristo è risorto alleluia! Su, brinda con noi! Sei o no Capitan Realtà?”*.

■ Rubrica - “Vediamo” un'opera d'arte

di FRANCESCA GIUSSANI

Proseguiamo nella rubrica in cui saremo brevemente introdotti all'ammirazione di un'opera d'arte.

In questo numero: “Icaro”, di Henry Matisse, 1947, Metropolitan Museum, New York.

Se c'è una cosa che i bimbi amano dell'estate è la possibilità di fare tardi, e godersi la giornata fino a che si fa buio, poter rimanere sdraiati sull'erba cullati dal canto dei grilli, nella pace della sera, col naso all'insù a osservare il cielo: *“Mamma, guarda... quante stelle!”*. Di questo *“de-siderio”*, di questa sete di stelle, parla Henry Matisse (1869-1954), nel suo *Icaro*: una sa-

goma in volo, tutta nera, ma con il pulsare prepotente di un cuore rosso rubino.

Henry Matisse a settantacinque anni stava combattendo la sua personale battaglia a causa di un delicato intervento subito per un tumore all'intestino, che lo aveva ridotto quasi alla paralisi. L'immagine appartiene alla serie delle venti lastre da lui create per illustrare un libro di 150 pagine sul Jazz. Il titolo del libro fa riferimento all'idea di improvvisazione tipica della musica jazz con cui Matisse ha concepito l'opera: un *“concerto”* per forme e colori. Non era la prima volta che un artista cercava di esprimere le sensazioni ritmiche e sonore pro-

dotte dalla musica attraverso le immagini.

L'opera, (VIII illustrazione) datata tra il 1944 e 1947, fu realizzata in una tecnica, il *papier decoupé*, (letteralmente carte tagliate) affine al collage.

In carrozzina, già segnato dalla morte e non potendo più dipingere a causa dell'artrosi, Matisse scelse questo modo di esprimersi perché lo obbligava a una semplificazione della forma e otteneva un *“rilievo”* che rimandava, idealmente, alla scultura.

Icaro è un uomo d'ombra che in un cielo azzurro ci trasmette tutto il grido della vita: una sagoma nera e goffa vola in un infinito abitato da



stelle lucenti: esse ardono nel Cielo di Dio, abitano l'Infinito e non lo sanno. Le stelle sono inconsapevoli, ma l'uomo, pur così oscuro, è abitato dal desiderio d'Infinito.

Osservando questa figura umana, si ha l'impressione di venire quasi risucchiati, come in un buco nero, ma in un attimo il rosso vermiglio del cuore cattura i nostri occhi e tutto si dilata. Si rimbalza tra i colori primari: rosso, giallo, blu, quintessenza della luce e presagio della totalità. Ciò che muove Icaro è quel presentimento di felicità che è la letizia del vivere.

Se non ci fosse quel

piccolo punto rosso, quella figura cadrebbe su sé stessa, cadrebbe giù, si spiaccicherebbe, come, infatti, è il destino di questa fiaba nella mentalità pagana. Nella mentalità pagana, l'Icaro è destinato a distruggersi a terra, perché le ali non tengono. Matisse, invece, testimonia che l'uomo, sì, è limite, ma è sempre in rapporto con qualcosa, con Qualcuno. Noi tutti siamo goffi, ovvero siamo uomini d'ombra a cui Dio ha donato un cuore che "de-sidera", che "spinge" verso le stelle, e a cui il suo Icaro si abbandona fiducioso, lasciandosi quasi letteralmente trascinare in volo. Ciò che definisce l'identità, la forza e la letizia di un soggetto – o di una realtà – è la sua appartenenza, è ciò cui appartiene. Che i cieli stellati di questa estate possano essere occasione per ciascuno di riscoprire che nel nostro cuore c'è un piccolo pezzetto del cuore di Dio.

Rubrica

Rubrica - Buona cucina

di ANNA FUMAGALLI



Proseguiamo la golosa rubrica dopo aver letto la quale potremo dare subito il via libera al nostro talento culinario.

In questo numero "Quasi in vacanza!".

Ben ritrovati amici lettori per un nuovo appuntamento con la Buona Cucina! L'estate è finalmente arrivata portando con sé tanto caldo, giornate lunghe e soleggiate e molta voglia di andare in vacanza!

Purtroppo, però, per tanti ancora non è giunto il momento di preparare le valigie e fare un tuffo in mare, e vivere la vita di tutti i giorni con queste temperature roventi ci fa sentire facilmente accaldati e spossati. Per fortuna in estate abbiamo alcuni alleati tra gli alimenti che ci possono aiutare a combattere il caldo e la sete: verdura, frutta, yogurt etc.

Ecco perché in questo numero vi propongo due ricette veramente semplici e veloci da realizzare a base di frutta tipica di questa stagione, che sono perfette come merende leggere e fresche ma volendo anche come dolci sfiziosi per concludere una bella cena in giardino. E allora fuori i grembiuli e prepariamoci a rinfrescarci!

1. Frullato di pesche, albicocche e fragole

Ingredienti (per quattro persone)

- 5 pesche
- 8 albicocche mature
- 300 gr di fragole
- 2 cucchiaini di miele
- 1 limone
- 1 vasetto di yogurt magro (bianco o alla frutta)

Preparazione

Iniziate lavando bene tutta la frutta e, se volete, per maggiore sicurezza lasciatela in un'insalatiera con l'acqua per circa mezz'ora (volendo potete aggiungere una punta di bicarbonato), dopodiché tagliate le pesche e le albicocche a pezzi non troppo piccoli rimuovendo tutti i noccioli. A questo punto spremete in un bicchiere o direttamente nel frullatore il limone e aggiungete

anche il vasetto di yogurt. Dopo aver tagliato anche le fragole, aggiungetele nel mixer insieme all'altra frutta e al miele, quindi frullate il tutto fino a quando gli ingredienti non saranno completamente amalgamati. Occorreranno solo pochi secondi e il frullato sarà pronto da bere! Se lo consumate subito per renderlo più fresco aggiungete qualche cubetto di ghiaccio, altrimenti riponetelo in frigorifero e lasciate raffreddare fino al momento di consumarlo.

**2. Sorbetto di pesche e menta
Ingredienti (per quattro persone)**

- 700 gr pesche
- Foglie di menta per decorare
- Acqua quanto basta

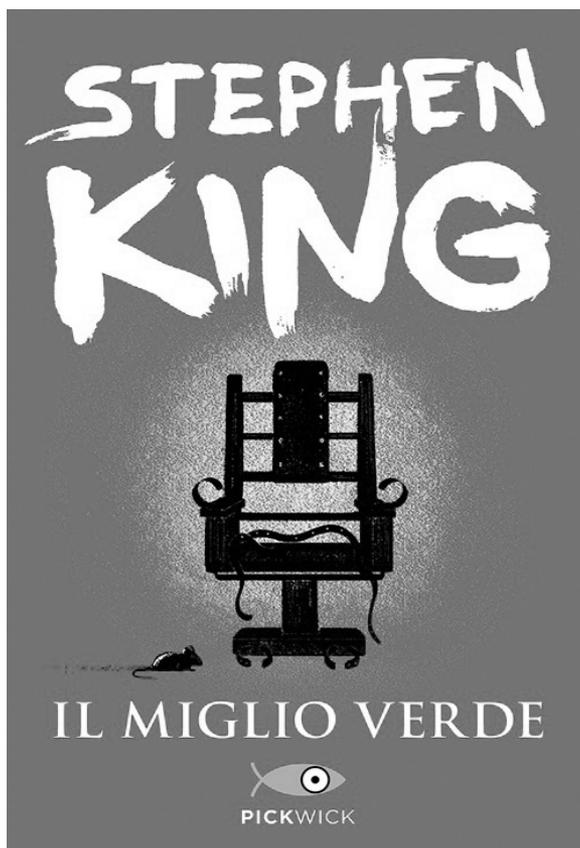
Preparazione

Iniziate la preparazione del sorbetto lavando, pelando e tagliando le pesche a pezzi, quindi frullatele nel mixer o con il frullatore fino ad ottenere una purea omogenea. Versate il composto ottenuto nel contenitore dei cubetti di ghiaccio o comunque in dei contenitori piccoli e lasciate congelare per almeno 12 ore.

Quando volete consumare il sorbetto, togliete dal freezer i cubetti di pesca e lasciateli scongelare per circa dieci minuti; a questo punto frullateli nel mix con poca acqua e, se le gradite, qualche foglia di menta fino ad ottenere un composto cremoso. Servite il sorbetto in delle coppe e decorate con foglie di menta.

Rubrica**Rubrica - Un libro per te**

di IVANO GOBBATO



Proseguiamo la nostra rubrica in cui, in poche righe, verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

In questo numero: "Il Miglio Verde", di Stephen King, Sperling & Kupfer, Milano, 2013, pp. 576, € 11,90.

Già qualche tempo fa si era parlato di Stephen King in questa rubrica, a partire dal pregiudizio secondo cui King scriverebbe solo storie "dell'orrore" e i suoi libri sarebbero quindi tranquillamente dimenticabili, roba buona solo per gente che cerca un po' di evasione a buon mercato. Secondo me, chi la pensa co-

sì è fortunato perché significa che non ha ancora letto nemmeno una riga di questo autore grandissimo e geniale, e di conseguenza (sempre che riesca a uscire fuori dallo scivoloso tunnel che è il pregiudizio, insidiosamente lubrificato quando ha a che fare con la cultura) può ancora provare la gioia di scoprire quanto King sia bravo. Poi intendiamoci: uno che in carriera (classe 1947, compirà a ottobre settantacinque anni) ha scritto libri a decine e ha venduto oltre mezzo miliardo (mezzo miliardo!) di copie in tutto il mondo, mica può aver sempre scritto dei capolavori, e nella sua opera ci saranno titoli importanti e titoli minori, come è logico che sia.

Bene, poiché viene l'estate, e sotto a un pino come sotto a un ombrellone può anche venir voglia di leggere un libro, in questo numero del nostro *Shalom* vorrei proporvi uno dei titoli "maggiori" di questo scrittore, un libro che secondo me vi piacerà tantissimo: *Il Miglio Ver-*

de. Ne è stato tratto anche un film una ventina d'anni fa che – cosa rara – è altrettanto bello, con protagonista Tom Hanks.

Per non rovinare il piacere a chi ancora non conoscesse la storia, dico solo una cosa che c'è già nelle prime pagine del racconto (e se è per quello nei primi minuti del film, che dura tre ore) e cioè che il “miglio” di cui si parla non è né cibo per uccelli né una generica unità di misura, ma un corridoio, verde per il colore del linoleum che ricopre, che conduce alla sedia elettrica in un penitenziario del profondo sud

degli Stati Uniti negli anni '30 del secolo passato.

È un libro che parla anche di Dio, io credo, o comunque di spiritualità. A un certo punto il protagonista dice questa cosa: “Credo che ci sia del bene nel mondo, il quale è dispensato in un modo o in un altro da un Dio amorevole. Ma credo che esista anche un'altra forza, in tutto e per tutto reale quanto il Dio al quale ho elevato le mie preghiere per tutta la vita, una forza che si adopera scientemente con l'intento di guastare tutte le nostre buone intenzioni. Non alludo a Satana, non a lui (an-

che se credo nella sua esistenza), ma a un demone della discordia, un essere pervaso di beffarda stupidità che ride di gioia quando un vecchietto si dà fuoco cercando di accendersi la pipa”. Ecco, *Il Miglio Verde* potrebbe essere – per l'estate – una lettura meno “leggera” di quanto uno potrebbe credere stando al pregiudizio con cui ho iniziato queste righe. Sicuramente una lettura tutt'altro che sciocca, che poi lascerà un buon sapore sulle labbra del lettore come capita solo con i libri belli, ma belli veramente. Se vi va, accettate il consiglio.

■ Il pellegrinaggio parrocchiale di ottobre



La nostra Parrocchia organizza per il prossimo ottobre un pellegrinaggio in terra d'Abruzzo, tra storia, natura e fede. Sono previste visite a Civitella del Tronto, Campoli, Atri, Manoppello con il Santuario del Volto Santo, Sulmona, l'Oratorio di Bominaco, l'Eremo della Madonna d'Appari a Paganica, l'Aquila, Santo Stefano di Sessanio, Lanciano con il Miracolo Eucaristico, la “Costa dei Trabocchi”, Foccesia con l'Abbazia di San Giovanni in Venere, il Santuario di San Gabriele dell'Addolorata a Isola del Gran Sasso, Castelli con le sue maioliche, il Gran Sasso d'Italia a Campo Imperatore.

INFO E CONTATTI UTILI

Sede di Shalom

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII 1
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00;
Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven.
9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella
Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
cassago.direzione@guanelliani.it
www.isadonguanelliacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.

Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18

Orario invernale 1 ott.-31 mar.

Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia)
039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

**Pagine a cura e responsabilità
della Parrocchia**

Il pellegrinaggio si svolgerà dal 3 all'8 ottobre 2022: poiché i posti sono limitati suggeriamo di rivolgersi quanto prima - per le iscrizioni ma anche per tutte le informazioni del caso - alla Segreteria parrocchiale, i cui orari di apertura e contatti sono riportati nell'ultima pagina di *Shalom*.

MONTMARTRE

di GRAZIO CALIANDRO

L'Assunzione

E Dio disse al Figlio Suo risorto:
"Quel che dovevi hai fatto
a perfezione.
Per quel che t'è costato ti conforto

con una interminabile emozione:
farò salire al cielo anche tua madre,
colei che con profonda devozione,

ti ha reso uomo e me ha reso padre
d'un uomo-Dio, te che hai potuto
gradire le premure sue leggiadre".

Rispose il Figlio: "Padre, hai voluto
che io fossi re, lei sia regina
dell'universo tuo in assoluto.

Essendo lei la nobile eroina
che tanto onore
ha reso alla famiglia,
abbia a regnar con anima divina".

Proposta concordata a meraviglia
tra Loro e il Loro Spirito - tutt'uno,

con un segreto ammicco tra le ciglia.
E quel che fu deciso fu opportuno:
la Madre amata, Serva per amore,
non fu mai contestata da nessuno.

Fu, invece, da ogni santo reso onore
con la solennità dell'Assunzione.
Premiata per l'umano Suo dolore,

presenta a Dio, per intercessione,
richieste sopra un piatto
più che argento
per chi confida nella redenzione

e rende luminoso il firmamento.
La Chiesa in terra intorno
ad ogni altare,
laddove è sacro ogni avvenimento,

invita l'assemblea ad osannare
a Lei, qual sole nella Sua cappella,
così graziosa Ancella da lodare
che illumina ogni cuor
talmente è bella.

Aurora di guerra

Stamattina il sole
si affaccia dalla collina
rosso come il sangue
che ha visto versare.
Non mi ha sorpreso a dormire:
sono qui a studiare il soffitto.
Il nero buio - rabbia
e il bianco insonnia - angoscia
hanno dominato
nel convegno con la notte.
Un soffio di vento, ora,

mi abbraccia e mi bacia
con alito odoroso di guerra.
Un altro fiume di sangue
sorge, affluente della storia
già tanto inquinata di pazzia.
La guerra, la guerra! Perché la guerra?
E non mi si venga a dire:
"Mille morti tra i nemici
e solo cento tra i nostri".
Fate la somma e datemi il totale:
gli uni e gli altri sono miei fratelli.